ADMI and partners
www.admi.it

A.D.M.I. Notizie

Associazione Dipendenti Ministero dell'Interno *and partners*
Polizia di Stato - Amministrazione Civile - Vigili del Fuoco

Novembre 2011

Ministero dell'Interno - P.zza del Viminale, 1 - 00186 Roma
mail: coraggio@rdn.it reperibilità: 392.1859449

Intervento ADMI per la Sicurezza Nazionale

Grande impegno dell'Associazione sui grandi temi

A.D.M.I. per la Sicurezza Nazionale

Intervista al Presidente Onorario

pubblicata sul Corriere Nazionale del 24. 11. 2011

Capitale del Far West

I "fantasmi" di Alemanno invadono Roma Da gennaio 22 omicidi

Campagna elettorale all'insegna della sicurezza Ma la città continua a essere poco tranquilla

Roma come Chicago degli anni venti? Roma come Palermo della guerra di mafia o come Napoli in cui si sfidano vecchie e nuove famiglie? Niente di tutto questo, ma - negli ultimi - tempi la Capitale è la città in cui, con maggiori probabilità rispetto a ogni altro posto d'Italia, si rischia di finire ammazzati.

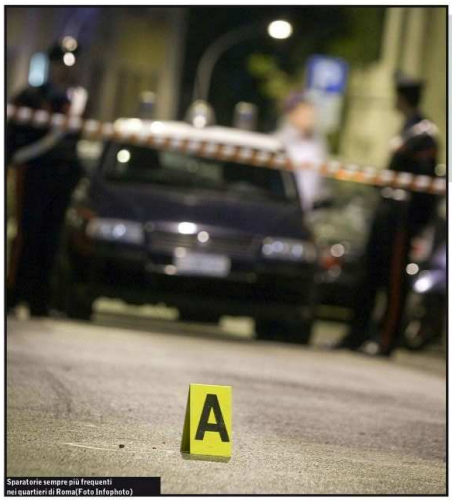
Il primato di delitti e della violenza urbana, Roma se l'è conquistato di recente, da quando non passa settimana senza che ci sia la notizia di un ammazzamento, di una sparatoria, di un cadavere ritrovato con le mani legate. I moventi sono diversi, dai soldi alla droga, dalla gelosia allo stalking, dal regolamento di conti tra bande alle risse che degenerano. Una violenza che non risparmia giovani e giovanissimi. Solo pochi giorni fa ancora un pugile cadeva sotto i colpi del killer a Torbellamonaca e il corpo di un pregiudicato pescato nel Tevere. Roma è sempre meno sicura, in aumento gli omicidi, 72 da gennaio 2011, le risse in luoghi pubblici, le violenze contro le donne, anche nell'ambito domestico, gli atti di vandalismo, i furti, le rapine. «Si spara e si uccide in pieno giorno, nelle piazze e nelle strade della città - afferma Corrado Stillo, dell'Associazione Giuseppe Dossetti: sembra di essere tornati ai tempi bui degli anni '70, durante il predominio delle bande criminali che tenevano in ostaggio la città. Gli slogan elettorali della campagna elettorale di Alemanno del 2008, "Tolleranza zero", "Roma sicura", e il recente "Roma cambia", sono smentiti dai fatti di questi mesi: la percezione di insicurezza aumenta tra i romani e gli strumenti in vista alla città. «Nella Capitale c'è violenza eccessiva e incontrollata, anche per quanto riguarda quella spicciola» rincara il procuratore capo di Roma Giovanni Ferrara intervenendo giorni fa a un'audizione della commissione Antimafia a Palazzo San Macuto. Per Ferrara le cause possono «essere ricercate nel modo di vivere, nella multietnicità e nel fatto che c'è gente che non sa di cosa vivere». «C'è un paradosso - secondo Ferrara - gli omicidi sono molti, alcuni riconducibili al narcotraffico ma la maggior parte a fatti privati».

Il giudizio del procuratore contrasta con quanto hanno affermato due esponenti della stessa commissione, Fabio Granata e Giuseppe Lumia, che hanno sollevato l'attenzione circa i rischi che corre Roma per le infiltrazioni di criminalità organizzata. I due parlamentari - di opposta estrazione - concordano sul fatto che con la Camorra ben insediata nel basso Lazio, e la 'Ndrangheta che ha trovato nelle aree di grandi investimenti i terreni su cui arandiarsi, Roma - se non si interviene tempestivamente - sarà il territorio di nuove azioni criminali. Alcuni segnali provenienti dal litorale a sud di Roma e dai Castelli Romani, lo testimonierebbero.

La risposta all'ondata di delitti è stata debole. I tanti decantati poliziotti di quartiere si sono visti solo nei servizi dei telegiornali, le volanti di polizia e carabinieri -dopo innumerevoli tagli- non hanno spesso nemmeno i soldi per la benzina, gli uomini di polizia e carabinieri non ricevono il pagamento degli straordinari da lungo tempo. A Roma circolano oggi meno auto delle forze dell'ordine (e con due agenti invece che tre), di quanti non ne circolassero negli anni '80 e '90.

Questa ondata di criminalità ha prodotto un effetto visivo negli abitanti della Città eterna, la moltiplicazione di posti di blocco e di controlli nelle strade, senza che questo abbia portato a un solo arresto legato ai fatti criminosi della città. Il 30 ottobre del 1997 il ministro Maliat stupì e uccise Francesca Reggiani, vicino alla stazione ferroviaria di Tor di Quinto. Fu quella l'occasione della destra romana di farsi viste e fiaccolate e aprì la strada ad Alemanno per una campagna elettorale all'insegna della sicurezza. A tre anni dalla sua elezione, il neosindaco di Roma rischia ora di cadere vittima degli stessi mostri che lui ha -incautamente e strumentalmente- evocato.

"Roma sicura" e "Roma cambia" tra gli slogan del sindaco



Sparatorie sempre più frequenti nei quartieri di Roma(Foto Infophoto)

Aldo Moro
Il 9 maggio del '78, nel co... Renault 4 in via Caetani vie... to il corpo di Aldo Moro. ... ria i cui contorni vag...

...fesso del duplic... Carmela Lincia... ...nne Valentina Ma...

Delitto dell'Olgiata
Ha confessato dopo 20 anni il domestico filippino della contessa Alberica Filo della Torre, uccisa il 10 luglio del 1991.

Maurizio Costanzo
Maurizio Costanzo è uno dei sopravvissuti illustri della stagione delle stragi mafiose che hanno insanguinato Roma e l'Italia.

COLLABORAZIONE COL TERRITORIO

«Diffondere la cultura della legalità» Il rimedio secondo il ministero dell'Interno

Lo incontriamo al margine di un convegno in cui si discutono i rimedi contro la criminalità e il presidente onorario dell'Admi, l'Associazione dei dipendenti del ministero dell'Interno, esordisce snocciolando tre tema che -a suo avviso- allarmano di più su questo argomento. «La sicurezza stradale, la sicurezza dalla microcriminalità e il terrorismo - dichiara l'avvocato Antonfrancesco Venturini - sono gli aspetti che destano particolare allarme sociale». Cinquant'anni, un passato di ufficiale della Finanza e una lunga frequentazione delle aule di tribunale, gli conferiscono la competenza per proporre dei rimedi. «Il primo aspetto è particolarmente delicato in quanto tocca gravemente e con grandissimi costi sociali la salute pubblica. Investimenti sulla corretta educazione stradale, che riducano le conseguenze economiche dei sinistri, appaiono decisamente convenienti. Non bisogna però abbassare la guardia sui controlli, anche elettronici, delle strade per mantenere alta l'attenzione da parte degli automobilisti. Se può apparire naturale il disappunto per una multa o per la perdita di punti, sarà certamente più sopportabile pensando che è meglio vederli tornare a casa un figlio senza patente che una patente senza un figlio. Sulla microcriminalità persegue Venturini- la conoscenza del territorio è determinante. Il poliziotto di quartiere è una soluzione poco applicata e solo parzialmente valida: deve essere integrata dalla collaborazione di chi è sul territorio e può contribuire a monitorarlo, come le associazioni, i commercianti e soprattutto i portieri opportunamente coordinati e formati. Potrebbe essere costituita la figura del responsabile della sicurezza condominiale, in ogni stabile, che abbia funzioni di collegamento con gli organi di polizia per segnalare ogni problema. Il terrorismo difficilmente può essere combattuto a livello cittadino, sono necessarie politiche di integrazione interreligiosa, con la promozione di dibattiti (che non taglino fuori nessuno) e aree più estremiste), che possono contribuire a creare attenzione sugli ambienti a rischio che costituirebbe una fonte di informazione ed un deterrente naturale ad azioni delittuose». La ricetta che ci fornisce il presidente dell'Admi non si basa solo sulla repressione, ma coinvolge educazione e informazione.

«La sicurezza in una grande metropoli -dice Venturini- dove è estremamente difficile un controllo capillare da parte della polizia, deve passare per la diffusione della cultura della legalità. Attività di formazione nelle scuole, negli ambienti di lavoro e nei centri anziani, l'uso di campagne pubblicitarie, anche utilizzando filmati crudi, sui comportamenti da adottare per difendersi o per evitare di trovarsi in una situazione insicura: così si tutelano i cittadini onesti».

Il presidente onorario Admi a un convegno

LA LUNGA SCIA DI SANGUE

Wilma, Simonetta e le altre vittime del branco

Molti colpevoli restano senza volto, alcuni casi sono stati nell'elenco degli irrisolti per anni

«Hanno arrestato Ficcioni e Montagna!», urla lo strillone che a malapena tiene nelle braccia un mazzo di giornali. Quando qualcuno compra una copia viene circondato dai curiosi che vogliono sapere gli sviluppi del caso che da giorni tiene banco. E l'aprile del '53, hanno ritrovato sulla spiaggia di Ostia il cadavere di una ragazza, si parla subito di festini, di droga e di ragazze in cerca di emozioni, viene tirato in ballo il figlio di un ministro. La tragica storia di Wilma Montesi è il più eclatante caso di cronaca della Capitale da quando la guerra è finita. Nel 1970 è la morte di un bambino, Marco Dominici, scomparso mentre giocava all'oratorio Don Bosco e ritrovato 7 anni dopo in un cunicolo vicino alla chiesa, a tenere con fato sospeso i romani. Il suo assassino -dopo due gradi di giudizio- non verrà individuato. Il delitto del Circeo coinvolge tre giovani della Roma-bene, intrisi di cultura razzista, che prelevano due ragazze in una zona popolare della città per una gita al mare. Nel portabagagli di una Fiat 127 viene trovato il cadavere di Rosaria Lopez, seviziato per ore, e la amica, Donatella Colasanti, è salva per miracolo perché aveva avuto la forza di fingersi morta. La foto di Donatella, nuda e completamente coperta di sangue, mentre si sporge dal portellone posteriore dell'auto, resta una delle più drammatiche icone del fotogiornalismo della Capitale. Il 2 novembre del 1975 viene trovato in un campetto di Ostia il corpo senza vita di Pier Paolo Pasolini. Il processo attribuisce al solo Pino Pelosi, all'epoca dei fatti diciassettenne, la responsabilità dello scempio, ma appare fin da subito evidente -come scriverà Oriana Fallaci- che a chiudere la bocca a uno dei più preziosi intellettuali dell'epoca, era stato un branco. A nulla è servita, molti anni dopo, l'ammissione di Pelosi al microfono di Franca Leosini: «non ero solo quella sera, ho taciuto per paura». Gli anni settanta sono quelli segnati dal terrorismo. Formazioni di destra e di sinistra, seminarono una lunga lista di morti tra poliziotti, magistrati, carabinieri e militanti. Il greco Mikis Mantakas, accoltellato a piazza Risorgimento, lo studente Walter Rossi ucciso alla Balduina, Franco Bigonnetti e Francesco Ciavatta caduti sotto il piombo in una sezione del Msi al Tuscolano, uscita dalla sezione del Pci del casilino il giovane Ciro Principessa, accoltellato a morte. Su molte di queste pagine non è stata scritta la parola fine, come quella dei fratelli Mattei, morti in un rogo a Primavalle, o di Valerio Verbano, che -proprio in questi giorni- ha portato all'individuazione del Dna dell'assassino. Il 9 maggio del '78, nel cofano di una Renault 4 in via Caetani viene ritrovato il corpo di Aldo Moro, per una storia i cui contorni vanno alditi della Capitale e -probabilmente- dell'Italia. A cavallo degli anni '80 si affaccia sulla scena criminale cittadina la famigerata Banda della Magliana, che annoverava legami con Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta, con la Loggia P2 di Licio Gelli, esponenti dell'estrema destra, e dei servizi segreti deviati. Fu veramente lunga la scia di sangue che lasciarono dietro di sé Franco Giuseppucci, Maurizio Abatino, Enrico De Pedis, quest'ultimo seppellito nella chiesa di sant'Apollinare, a due passi da piazza Navona. Alla fine degli anni '80 è sempre la Magliana a far parlare le cronache criminali, con Piero De Negri, detto il canaro, che torturò a morte un ex pugile che lo vessava da anni. I casi Cesaroni (agosto '90) e Filo della Torre (luglio '91) hanno avuto strascichi recenti, con la condanna in primo grado dell'ex-fidanzato di Simonetta, Raniero Busco, e la confessione del giardiniere filippino della contessa Alberica. La stagione delle stragi mafiose che ha insanguinato il Paese -nonostante l'attentato a Maurizio Costanzo, alla chiesa del Velabro, al Vicariato e, quello fallito, allo stadio Olimpico- non ha lasciato morti nella città. Vecchi casi continuano ad alimentare la cronaca della Città eterna, omicidi che hanno sempre fatto parlare i romani. Anche se un tempo non se ne poteva scrivere. Durante il ventennio, da un portone di via Torpignattara vennero portate via otto bare con i corpi di un'intera famiglia. La gente del posto raccontò di un padre che -sconvolto dalla sifilide- aveva sparato a moglie e figli. Sui giornali del giorno dopo nemmeno un trafiletto: la censura, durante il fascismo, era più nera della cronaca.

L'ex fidanzato di Simonetta Cesaroni Raniero Busco

LA STORIA

Marta, 85 anni e una condanna Affittava a ore la casa in cui vive

Arrivano una mattina presto dal commissariato Monti, la prelevano nel pianterreno di tre camere e servizi, arredato modestamente, e la portano nel carcere di Rebibia.

La donna manifesta il suo disappunto, ma poi si rassegna perché sa che deve scontare più di una condanna per sfruttamento della prostituzione. Fin qui nulla di strano se non fosse per un particolare tutt'altro che secondario: la signora Marta ha alle spalle ottantacinque primavere. Degli anni 30 è sempre la Magliana a far parlare le cronache criminali, con Piero De Negri, detto il canaro, che torturò a morte un ex pugile che lo vessava da anni. I casi Cesaroni (agosto '90) e Filo della Torre (luglio '91) hanno avuto strascichi recenti, con la condanna in primo grado dell'ex-fidanzato di Simonetta, Raniero Busco, e la confessione del giardiniere filippino della contessa Alberica. La stagione delle stragi mafiose che ha insanguinato il Paese -nonostante l'attentato a Maurizio Costanzo, alla chiesa del Velabro, al Vicariato e, quello fallito, allo stadio Olimpico- non ha lasciato morti nella città. Vecchi casi continuano ad alimentare la cronaca della Città eterna, omicidi che hanno sempre fatto parlare i romani. Anche se un tempo non se ne poteva scrivere. Durante il ventennio, da un portone di via Torpignattara vennero portate via otto bare con i corpi di un'intera famiglia. La gente del posto raccontò di un padre che -sconvolto dalla sifilide- aveva sparato a moglie e figli. Sui giornali del giorno dopo nemmeno un trafiletto: la censura, durante il fascismo, era più nera della cronaca.

Il "mestiere" lascia le strade

Arrivano una mattina presto dal commissariato Monti, la prelevano nel pianterreno di tre camere e servizi, arredato modestamente, e la portano nel carcere di Rebibia.

La donna manifesta il suo disappunto, ma poi si rassegna perché sa che deve scontare più di una condanna per sfruttamento della prostituzione. Fin qui nulla di strano se non fosse per un particolare tutt'altro che secondario: la signora Marta ha alle spalle ottantacinque primavere. Degli anni 30 è sempre la Magliana a far parlare le cronache criminali, con Piero De Negri, detto il canaro, che torturò a morte un ex pugile che lo vessava da anni. I casi Cesaroni (agosto '90) e Filo della Torre (luglio '91) hanno avuto strascichi recenti, con la condanna in primo grado dell'ex-fidanzato di Simonetta, Raniero Busco, e la confessione del giardiniere filippino della contessa Alberica. La stagione delle stragi mafiose che ha insanguinato il Paese -nonostante l'attentato a Maurizio Costanzo, alla chiesa del Velabro, al Vicariato e, quello fallito, allo stadio Olimpico- non ha lasciato morti nella città. Vecchi casi continuano ad alimentare la cronaca della Città eterna, omicidi che hanno sempre fatto parlare i romani. Anche se un tempo non se ne poteva scrivere. Durante il ventennio, da un portone di via Torpignattara vennero portate via otto bare con i corpi di un'intera famiglia. La gente del posto raccontò di un padre che -sconvolto dalla sifilide- aveva sparato a moglie e figli. Sui giornali del giorno dopo nemmeno un trafiletto: la censura, durante il fascismo, era più nera della cronaca.

Il "mestiere" lascia le strade

come fosse un normale portierato- gestiscono il traffico di ragazze e avventori, i poliziotti almeno una volta ogni due mesi arrivano numerosi, prelevano chi trovano e denunciano Marta.

Succede così, al contrario di quanto si crede, che una donna nata nel '26 finisca in carcere, ben sapendo che non potrà mai interrompere la sua attività, almeno fino a quando dovrà continuare a pagare l'affitto.

L'OFFENSIVA DEL COMUNE

Più forze di polizia in strada Ma si previene con l'istruzione

Il sindaco Alemanno sta per firmare la sua nomina a vicecomandante dei vigili urbani di Roma o, secondo la recente denominazione, della Polizia di Roma Capitale. Il comandante dell'VIII Gruppo, quello di Torbellamonaca, Antonio Di Maggio, sarà uno dei tre vice, con una delega specifica alla Sicurezza. Di Maggio manterrà l'incarico alla guida del Gruppo Speciale Sicurezza Urbana che si occupa dei problemi legati alla marginalità sociale; quello di repressione dell'abusivismo edilizio e della sistemazione dei campi nomadi. Proveniente da una lunga esperienza sul territorio, prima a San Lorenzo, poi nel turbolento quartiere sulla casilina, Di Maggio ha del suo territorio una idea ben precisa. «Torbellamonaca non è come viene descritta, come se fosse una specie di Far West. E vero, ci sono zone difficili, violenza e sparatorie, ma sono circoscritte in alcune piccole aree del quartiere, come le case popolari». La completa calviaie e i modi da sceriffo gli conferiscono un aspetto che ricorda il tenente Kojak, alcuni fatti di cronaca, come una sparatoria durante un inseguimento o l'arresto di tre tecnici dell'VIII Municipio per concussione e tangenti, rafforzano l'immagine di duro e incorruttibile. «Il controllo del territorio da parte delle forze di polizie - ci dice- è la risposta più efficace alla criminalità. Ma per estirpare il fenomeno bisogna intervenire prima, nella scuola.

«Da abbandono scolastico e famiglie disgregate nascono i futuri criminali»

L'istruzione è fondamentale per una corretta prevenzione. Oltre venti anni di esperienza mi hanno fatto capire che è dall'abbandono scolastico e dalle famiglie disgregate che nascono i germogli di futuri criminali. La progressione è fin troppo evidente. La mancata scolarizzazione produce devianza minorile con fenomeni di incivilità, poi arriva il consumo di droga e lo spaccio come conseguenza del consumo, spesso seguono gli scippi, le rapine: il criminale è bello e confezionato». Di Maggio, che è stato apprezzato in modo bipartisan, lavorando bene con le giunte di centrosinistra e ora che al Campidoglio c'è Alemanno, sa benissimo che per cambiare l'offerta scolastica ci vogliono tempi lunghi, mentre l'emergenza criminalità è ora. «In attesa che una nuova scuola possa dare i suoi frutti, nell'immediato la ricetta resta il controllo capillare. Non si tratta solo di repressione, ma di aiutare a dare senso di sicurezza alla gente e, con la sicurezza, cresce la fiducia verso i tutori dell'ordine, che hanno più facilità a raccogliere preziose informazioni per combattere i delinquenti».

Inchiesta a cura di
Pino Nazio

Tutto sul sito

www.admi.it

Roma 25 . 11 . 2011 - cicl. in proprio